Rassegna Stampa

giovedi 10 giugno 2021

Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:FONDO PENSIONE COMETA
la Repubblica.it
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:1-5
Foglio:1/5

Realfonzo (Cometa): "Il Recovery non basta per una ripresa duratura. Bisogna reclutare il risparmio nazionale"

di Raffaele Ricciardi

Il neo presidente del maggior fondo pensione di categoria chiede uno strumento di investimento in seno alla Cdp per orientare il risparmio previdenziale verso l'economia reale. "Veniamo da decenni di sotto-investimenti pubblici, persi 120 miliardi rispetto alla media Ue"

08 GIUGNO 2021 4 MINUTI DI LETTURA

MILANO - Riccardo Realfonzo, da pochi giorni è salito alla presidenza di Cometa. Il fondo pensione dei metalmeccanici è il maggiore per patrimonio tra i

Peso:1-75%,2-91%,3-90%,4-93%,5-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
0000-501-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

negoziali italiani: costituito nel 1997, conta oggi oltre 13 miliardi in gestione e circa 440 mila aderenti iscritti. Economista keynesiano, docente all'Università del Sannio, in un intervento sul *Financial Times* all'alba del governo Draghi aveva parlato del rischio di un parlamento svuotato di responsabilità nel gestire i soldi del Recovery Plan, peraltro a suo avviso insufficienti.

Come giudica questi mesi del governo dell'ex presidente Bce?

Nella definizione del Pnrr sono stati compiuti importanti passi avanti. Sia nel determinare gli obiettivi che in alcune scelte fondamentali relative agli investimenti, in particolare con la riduzione della quota destinata ai progetti già in essere. Restano perplessità sulle risorse destinate al Mezzogiorno, una insufficiente programmazione di politica industriale e dubbi sulla capacità di fuoco.

Vuol dire che i 248 miliardi che fanno dell'Italia il maggior beneficiario del programma Ue, al quale il governo ha contribuito col fondo nazionale da 30 miliardi, non basteranno?

Per quanto apprezzi gli sforzi fatti, a dire il vero già dal governo precedente, per soccorrere imprese e cittadini travolti dalla crisi, resta un tonfo del Pil 2020 da 160 miliardi. Le risorse Ue sono tardive. E non bisogna dimenticare che per due terzi i finanziamenti europei sono prestiti, che - per quanto a condizioni vantaggiose - vanno restituiti e dunque incrementano il debito pubblico. E poi l'Italia dovrà contribuire per la sua quota anche alla parte di sovvenzioni, con oltre 40 miliardi a fronte dei 78 che riceve. Il Recovery è rilevante politicamente perché per la prima volta lancia strumenti di condivisione del rischio, ma a conti fatti non è sufficiente: come mostrato con alcuni colleghi in un recente studio, nemmeno nel 2025 il Pil tornerà al livello del 2019, a sua volta inferiore a quello del 2007, prima della crisi finanziaria.

Eppure negli ultimi giorni si sono moltiplicate le previsioni di una accelerazione della ripresa...

Telpress Servizi di Media Monitoring
0000-501-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Si tratta di un rimbalzo molto forte perché misurato rispetto a un anno di crisi senza precedenti. Il 2021 e anche il 2022 dovrebbero essere anni di importante ripresa. Da qui a recuperare il 9% perso l'anno scorso, ce ne passa. D'altronde veniamo da un periodo di sotto-investimento pubblico rispetto ai Paesi a noi vicini: tra il 2007 e il 2019 sono venuti a mancare 120 miliardi di investimenti sulla media europea. Significa meno soldi in sanità, infrastrutture, scuola, università: la conseguenza delle politiche di austerità che oggi tutti sembrano aver disconosciuto. Recuperare da una stagnazione durata per oltre dieci anni è complicato: se nel breve periodo avremo un forte rimbalzo, il problema sarà confermarlo nel medio periodo, assicurando le condizioni di sostenibilità del debito pubblico. Il tutto poi si complicherebbe enormemente se davvero si facesse la follia di reintrodurre nel 2023 le regole di finanza pubblica oggi sospese. Ed è per questo che credo che la previdenza complementare debba esser coinvolta per dare una spinta ulteriore, sostenibile e duratura all'economia reale.

Thomas Piketty: "È tempo di ridistribuire la ricchezza"

dal nostro inviato Francesco Manacorda04 Giugno 2021

Veniamo allora al suo ruolo in Cometa. In una recente intervista ha lanciato una proposta per convogliare il risparmio previdenziale verso le imprese italiane. In cosa consiste?

Partiamo dai numeri del presente. I dati Covip dicono che a fine 2020 la previdenza complementare ha raccolto 196 miliardi di euro, 60 dei quali gestiti dai fondi negoziali. Negli altri Paesi avanzati, in media, questo settore investe il 13-14% del raccolto in economia reale: se fossimo a questi livelli, significherebbe 30 miliardi all'anno. Invece, in Italia, ci fermiamo solo a 4 miliardi. Non

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
0000-501-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

abbiamo la capacità di mantenere in Italia il risparmio previdenziale, perché gli strumenti per questa tipologia di investimenti - private equity e private debt - sono poco sviluppati. E gli investitori, nell'interesse degli aderenti, puntano sui prodotti esteri.

Cosa propone, allora?

Bisogna creare uno strumento diretto per gli investimenti nell'economia reale italiana, reclutare il risparmio previdenziale italiano per il supporto alla ripresa. La soluzione tecnica preferibile vedrebbe il coinvolgimento della Cdp che - attraverso un fondo di fondi - potrebbe raccogliere il risparmio previdenziale, garantendo ai consigli di amministrazione un rendimento almeno pari a quello del Tfr, che è il nostro benchmark. Gli stessi fondi pensione insieme alla Cassa, dovrebbero partecipare alla governance.

Una garanzia di rendimento non sarebbe un privilegio per chi può aderire ai fondi negoziali? E i lavoratori esclusi? E i costi per lo Stato?

Certo il consiglio di un fondo pensione non può scaricare sulle spalle degli aderenti il principio patriottico dell'investire in Italia. Non si può giocare con le risorse dei lavoratori. Quindi, in assenza di una garanzia i risparmi in massima parte vanno fuori. Quanto all'esclusione di alcuni, credo che l'intero mondo della previdenza complementare debba poter accedere a un simile strumento. E sui costi sarebbe un falso problema: i fondi riescono quasi sistematicamente a battere il Tfr e, per quel che vediamo negli altri Paesi, gli investimenti diretti rendono mediamente di più nel lungo andare. Se si garantisse qualità allo strumento messo in campo, con il coinvolgimento di professionalità tecniche di grande profilo, potrebbero non essere necessarie integrazioni.

La previdenza dopo quota 100. *Repubblica* ha dato conto del rischio di

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
0000-501-080

impoverimento dei lavoratori, tra scalone e soluzioni alternative. Cosa ne pensa?

Temo che il superamento di quota 100 si traduca in una penalizzazione dei lavoratori. Giovani e donne, le parti deboli, sono candidati ad avere pensioni da fame. L'attuale disegno del sistema pensionistico e della previdenza complementare esclude gli intermittenti, chi versa pochissimi contributi perché per molti anni è alle prese con un precariato devastante. Una riforma deve guardare principalmente a loro. Ma non deve essere solo una ridistribuzione tra generazioni di risorse interne, che già appartengono al mondo previdenziale. Bisogna apportare fondi nuovi, che devono venire da una tassazione non più sbilanciata sul lavoro e dal recupero dell'evasione. Ho apprezzato la tesi del segretario del Pd Letta sulla tassazione delle successioni rilevanti. Capisco la risposta del premier Draghi e che non sia il momento di gravare sui cittadini, ma questi aspetti bisogna metterli in cantiere.

Il governo ha definito la partita del blocco dei licenziamenti nel Sostegni bis, il sindacato chiede di riaprire il tavolo e alcune parti politiche lo appoggiano. E' una soluzione che la soddisfa o si poteva fare diversamente?

Si deve fare diversamente. La fragilità della ripresa è ancora evidente: sarebbe stato più opportuno attendere ancora qualche mese per avere una dinamica economica più robusta e quindi scongiurare una parte rilevante dei licenziamenti. Maggiore cautela per i lavoratori e sostegno alle imprese, fino alla fine dell'anno. Rispetto alle posizioni di Confindustria, però, concordo sul fatto che si sarebbe dovuto impiegare questo tempo per parlare soprattutto di riforma degli ammortizzatori sociali e formazione dei lavoratori.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
0000-501-080

LA PRIMA ASSEMBLEA PUBBLICA DELLA FEDUF

CINZIA ARENA

L'educazione finanziaria sarà la bussola della ripresa

«L'investimento in educazione paga il più alto tasso di interesse». Ha scelto una massima di Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori degli Usa, Annamaria Lusardi, direttrice del Comitato per il coordinamento dell'educazione finanziaria per sottolineare l'importanza di formare le nuove generazioni per avviare la "ricostruzione" post pandemia. «L'educazione finanziaria non è una risposta alle crisi ma al mondo che cambia però le crisi mettono in evidenza i costi legati alle scarse conoscenze in ambito economico» ha sottolineato Lusardi partecipando alla prima assemblea pubblica della FEduF, la Fondazione per l'Educazione finanziaria creata da ABI. L'Italia sconta un ritardo rispetto al resto dell'Europa e un gap di genere ancora elevato, da qui la proposta di inserire l'educazione finanziaria in tutte le scuole, inserendola all'interno del programma di educazione civica.

Cittadinanza economica, sviluppo sostenibile e circolarità sono state le tre linee guida dell'assemblea, moderata da Ferruccio De Bortoli, che ha visto come protagonisti oltre a Lusardi il presidente di FEduF Stefano Lucchini, Antonio Patuelli presidente di ABI e Andrew Morlet, Ceo della Ellen MacArthur Foundation.

«L'educazione finanziaria rappresenta non solo uno strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio economico individuale e sociale, ma un diritto di cittadinanza in qualche modo richiamato dalla stessa Costituzione italiana» ha detto Lucchini evidenziando come il virus abbia fatto emergere tutte le contraddizioni del nostro Paese. Patuelli ha messo l'accento sulla scarsa propensione agli investimenti che caratterizza i risparmiatori italiani. Serve una strategia per mettere in circolo almeno una parte della ricchezza parcheggiata nei conti correnti, cresciuta in questo anno e mezzo di pandemia. «Come banche ci poniamo la questione di incoraggiare gli investimenti a lungo termine delle famiglie, per farlo occorre correggere l'incongruenza che tratta chi specula e chi risparmia alla stessa maniera» ha avvertito Patuelli. La conferma dell'attualità del dibattito proposto da FEduF arriva da una ricerca realizzata dal Museo del Risparmio di IntesaSanpaolo, «Il valore della sostenibilità ambientale ed economica per i giovanissimi in Italia», secondo la quale i ragazzi tra i 13 e i 18 anni di età sono sempre più attenti al tema sostenibilità, che acquista un più ampio perimetro di significato comprendendo anche il punto di vista economico come ha spiegato Morlet nel suo intervento. In particolare, oltre l'85% dei giovani intervistati dichiara di pensare abitualmente a come gestire il proprio denaro e il 76% risparmia in vista della realizzazione di un progetto personale. Ad ottobre tornerà il mese dell'educazione finanziaria con uno slogan emblematico: «Cresci il futuro che ti piace» per ribadire il ruolo fondamentale dei giovani e delle famiglie che hanno l'opportunità di costruire un nuovo boom economico all'insegna dell'equità sociale e del rispetto dell'ambiente.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/3

L'ottimismo della ragione vede un boom economico alle porte

Intorno al 4,7 per cento le previsioni di crescita del Pil. Bene anche l'export. Le voci di Cipolletta, Fortis, De Felice

Rimbalzo, ripresa? Di più, molto di più: sta per arrivare un vero e proprio boom economico. Le statistiche sono un passo indietro rispetto ai segnali che vengono dalle imprese e dalle famiglie. E questa volta non si tratta solo di una molla a lungo compressa o dell'euforia che contagia tutti una volta usciti dal grande panico. C'è dell'altro. Prometeia indica un aumento del prodotto lordo del 4,7 per cento per quest'anno e un +4,3 per cento per il prossimo. Deutsche Bank ipotizza addirittura un +4,9 per cento seguita da +5,1, sette decimali in più della stima della Commissione europea. Intesa Sanpaolo ha rivisto al rialzo le sue previsioni al 4,6 per cento. Il prudente Istat ora stima +4,7 quest'anno e +4,4 nel 2022 grazie alla risalita della domanda interna, alla ripresa degli investimenti (più 10,9 per cento) e alla spesa delle famiglie. Ma anche le esportazioni tirano. Prendendo i dati grezzi in valore, e confrontando febbraio 2021 con febbraio 2019, l'export tedesco è sceso dello 0,5 per cento, quello francese del 10,2, mentre quello italiano è cresciuto dell'1,4; a marzo l'Italia è balzata al 9,1 per cento, la Germania al +7,4 e la Francia è scesa del 3,9 per cento.

Nella sua ultima relazione, la Banca d'Italia, ottimista con giudizio, ha più volte messo in risalto che questa crisi è diversa dalle precedenti. Secondo le sue indagini, "a differenza di quanto accaduto nelle altre fasi recessive, gran parte delle imprese appare pronta a riprendere l'accumulazione se si confermerà il miglioramento della situazione sanitaria, anche grazie alle condizioni di finanziamento molto favorevoli". I programmi formulati dalle aziende per il 2021 prefigurano "un vigoroso aumento". Inoltre, l'effetto della pandemia sulle esportazioni è stato forte, ma temporaneo: "Dopo un brusco calo nel primo semestre, hanno ripreso slancio, tornando nei mesi finali del 2020 sui livelli precedenti la diffusione del contagio; rispetto ad altri episodi di recessione globale, la quota dell'Italia sul commercio mondiale di beni è rimasta pressoché invariata".

Innocenzo Cipolletta, ottimista da sempre, questa volta lo è ancor di più, non solo per i segnali che vengono dalla congiuntura, ma per un cambiamento di fondo indotto dalla pandemia. "La ripresa in tutto il mondo sarà spinta dalla domanda interna dei principali paesi e non più in prevalenza dalle esportazioni come è accaduto nell'ultimo mezzo secolo", spiega al Foglio. "Per molti versi è un ritorno agli anni 50-60; anche allora le esportazioni erano importanti, ma in conseguenza di una economia solida all'interno. Dagli anni 80 in poi, anche in risposta alla crisi del decennio precedente, l'impulso è arrivato principalmente dal mercato mondiale e il requisito fondamentale per partecipare al grande gioco era la competitività. Al lungo ciclo di crescita trainata dall'esterno hanno contribuito la liberalizzazione della finanza, l'irrompere sulla scena dei paesi in via di sviluppo, la necessità di tenere sotto controllo le materie prime a cominciare dal petrolio. Tutti fattori che restano fondamentali, sia chiaro, tuttavia questa inversione delle priorità offrirà alle imprese, in particolare a quelle italiane, occasioni maggiori che nel passato".

Eppure le previsioni parlano di un forte rimbalzo fino al 2022 e poi di un ritorno al trend di lungo periodo che per l'Italia significa crescita debole (attorno a un punto percentuale l'anno), insomma l'onda si spegne via via. Cipolletta ricorda che Dante colloca gli indovini all'Inferno con la testa e il collo girati verso le spalle. Se invece guardiamo avanti vediamo gli Stati Uniti che, con il mega sostegno varato da Biden, sono destinati a un forte sviluppo per un buon numero di anni, ma anche la Cina ha ormai decisamente puntato sul proprio mercato interno. L'economia mondiale crescerà quest'anno del 5,6 per cento, la maggiore velocità post-recessione da 80 anni. Lo prevede la Banca Mondiale rivedendo al rialzo la precedente stima del 4,1 per cento. A tirare sono proprio gli Usa e la Cina, e l'Europa è destinata a seguire sia pure a una certa distanza. L'Italia potrà aumentare il proprio potenziale economico grazie al Pnrr, ma non solo. Nonostante l'impatto negativo della curva demografica (pochi figli, popolazione sempre più vecchia) donne e giovani sono sottoccupati, c'è dunque ampio spazio per impiegarli di più e con paghe migliori, sottolinea Cipolletta.

E' l'edilizia ora a fare da locomoti-

CRESCERE NON E' UN TABU'

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

va, sottolinea Marco Fortis. Rispetto al primo trimestre del 2019, quindi un anno prima del Covid, l'Italia ha fatto registrare un incremento dell'8,2 per cento, contro il +1 per cento della Germania, il -6,3 della Francia e il -18 della Spagna, in base all'indice di produzione delle costruzioni destagionalizzato con base 2015 uguale a 100. "Abbiamo un settore delle costruzioni il quale, grazie anche alle operazioni di ristrutturazione incentivate, ha vissuto un'accelerazione che naturalmente si riverbera sui settori che lo riforniscono: materiali da costruzione, macchinari, componentistica. In buona sostanza abbiamo una manifattura in ripresa, un export che mostra segnali di vivacità e le costruzioni in crescita grazie anche ai bonus. Considerando la ripresa del turismo e dei servizi, oltre ai primi effetti del Pnrr, ci sono tutte le condizioni che giustificano ritocchi all'insù nelle previsioni sul pil". Siamo al punto che nei cantieri mancano i muratori. "Avremo città più belle e minori consumi energetici", aggiunge Cipolletta, non si tratta solo di una spinta congiunturale, ma di un cambiamento qualitativo.

Per Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, l'ottimismo questa volta proviene anche dalla ragione, dai fatti e dalle cifre. E la spinta estera ancora una volta sarà determinante. E' vero che in tutti i principali paesi la domanda interna avrà un ruolo maggiore rispetto al passato, ma gli Stati Uniti cresceranno del 7,5 per cento, la Cina dell'8,6, l'India del 9,4, e da qui verranno nuove chance per l'Italia. Affinché la ripresa diventi uno sviluppo duraturo, si tratta di bilanciare nel modo migliore le due componenti della domanda e di realizzare le riforme (a cominciare da giustizia e pubblica amministrazione). E' questa la condizione per cambiare passo. "Dal 2000 al 2019 la Germania è cresciuta dell'1,8 per cento medio annuo, l'Italia che ha una struttura economica simile, dello 0,4 per cento. Non può essere questa la normalità. Adesso o mai più, se falliamo le conseguenze saranno enormi per la posizione dell'Italia in Europa e per la stessa costruzione europea". I 191 miliardi di euro che arriveranno dalla facility europea per la ripresa e resilienza, rappresentano il 42 per cento dei fondi richiesti che ammontano a 458 miliardi. Molte sono le potenzialità inespresse: i giovani, le donne, il sud. "La vecchia idea del Mezzogiorno dipendente va superata", dice De Felice al Foglio: "Se fosse uno stato indipendente, grazie alla sua industria manifatturiera sarebbe l'ottavo paese industriale europeo; inoltre è in una posizione centrale nel Mediterraneo che lo rende fondamentale per i trasporti marittimi e la logistica: infine, il capitale umano esiste e in abbondanza. E' vero, i giovani se ne vanno, ma questo è il punto. Il Pnrr dedica il 40 per cento della spesa al Mezzogiorno. Dunque non mancano le risorse, quelle pubbliche e quelle private".

Tutto va bene madama la marchesa? No. Bisogna stare attenti a ingiustificati aumenti dei prezzi e alla dinamica del debito pubblico, inoltre le imprese hanno bisogno di più capitali propri. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti si riporterebbe sopra i livelli del 2019 per le aziende con oltre 500 addetti, mentre restano contenuti i piani delle piccole che hanno tirato avanti con debiti garantiti dallo stato. Nel 2020 è aumentato l'indebitamento, interrompendo la riduzione che proseguiva pressoché ininterrotta dal 2011. I debiti finanziari sono saliti al 76,9 per cento del pil, anche se restano a un livello inferiore rispetto alla media dell'area dell'euro. "Circa un terzo delle società intervistate nell'ambito dell'indagine Invind si attende nel 2021 un incremento dell'indebitamento di almeno 3 punti percentuali rispetto all'inizio del 2020; il 10 per cento ha in programma di attuare entro la fine dell'anno una strategia di ri-patrimonializzazione, ricorrendo principalmente all'apporto di capitali da parte dei soci attuali. Il ribilanciamento nella composizione delle fonti di finanziamento a favore dei mezzi propri, auspicabile per tutte le imprese, sarà particolarmente rilevante per quelle di minore dimensione, più esposte al persistere di squilibri in seguito a fasi recessive".

L'Assonime, l'associazione delle società quotate, della quale Cipolletta lascia la presidenza dopo due mandati, ha presentato come fa ormai sempre più spesso, proposte concrete da sottoporre al governo: contributi a

CRESCERE NON E' UN TABU'

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001

fondo perduto per le aziende più piccole, prestiti partecipativi con la garanzia pubblica sul modello francese,

per le aziende fino a 50 dipendenti, un fondo dei fondi per canalizzare risparmio verso le imprese medie il cui accesso al mercato è difficile se non impossibile. "L'Italia ha tanto risparmio, ma oggi viene impiegato in gran quantità all'estero sui mercati più maturi, creando un vero e proprio spiazzamento; si possono introdurre degli incentivi, anche fiscali, affinché venga investito in Italia. Per esempio i fondi previdenziali vengono tassati sul capitale maturato anziché al momento in cui vengono liquidati come avviene in molti altri paesi: perché non concedere questa possibilità a chi investe in patria?".

La pandemia ha fatto crescere del 10 per cento i depositi in banca, che sono arrivati a 1.749 miliardi di euro, una notevole potenza di fuoco per i consumi e per gli investimenti. Le aziende che si "ripatrimonializzano", per usare l'espressione di Bankitalia, avranno bisogno di incentivi, altri sussidi, nuovi sostegni? "Anche qui ci sono grandi distanze tra settori e tra aziende, tuttavia le imprese hanno 400 miliardi di euro nei conti correnti delle banche – spiega De Felice – E' una riserva consistente per cogliere questo momento storico e il suo impatto strategico. Il capitalismo si fonda sulla creazione di sempre nuova domanda da soddisfare, il continuo cambiamento è nella sua natura. L'occasione è ora rappresentata dalla transizione ecologica. Le imprese italiane hanno dimostrato nel passato di essere capaci di trasformarsi con rapidità e intelligenza. Oggi debbono compiere un nuovo salto tecnologico, organizzativo, produttivo, culturale, ma possono farlo".

Stefano Cingolani

"Bilanciare al meglio domanda interna ed estera e realizzare le riforme, adesso o mai più" (De Felice)

"La ripresa nel mondo sarà spinta dalla domanda interna e non più in prevalenza dalle esportazioni" (Cipolletta)

E' l'edilizia ora a fare da locomotiva, "un'accelerazione che si riverbera sui settori che la rifornisco" (Fortis)

I programmi formulati dalle aziende per il 2021 secondo Bankitalia prefigurano "un vigoroso aumento"

Peso:47%

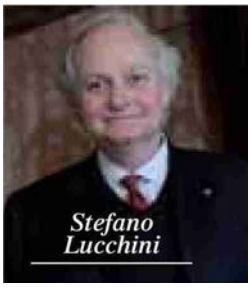
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Educazione finanziaria il Feduf di nuovo in pista

di Andrea Pira

I giovani tra 13 e 18 anni dimostrano una sempre maggiore consapevolezza verso la sostenibilità, declinata sia come tutela dell'ambiente sia della gestione del loro denaro. L'85% dei ragazzi e delle ragazze dichiara di pensare abitualmente a come gestire i propri soldi e il 76,1% risparmia per realizzare progetti personali. I dati sono emersi dalla ricerca del Museo del Risparmio di Intesa SanPaolo, proposta in occasione della prima assemblea pubblica di Feduf. L'appuntamento è servito a ribadire, proprio partendo dalle giovani generazioni, l'importanza dell'educazione finanziaria. «Uno strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio economico individuale e sociale», ha spiegato il presidente di Feduf, Stefano Lucchini, ma anche «un diritto di cittadinanza». La Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio si propone quindi come un «catalizzatore» per i soggetti privati attivi in questo campo, così da favorire la crescita della cultura economica e quindi della ripartenza del Paese. In questo senso il Comitato per il coordinamento dell'educazione finanziaria sta già predisponendo il piano d'azione per i prossimi tre anni. L'attenzione sarà rivolta soprattutto ai giovani, alle donne e alla comunicazione, come spiegato dalla direttrice Annamaria Lusardi. «Dobbiamo essere pronti per un nuovo boom economico, ha aggiunto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, «abbiamo avuto il piano Marshall, oggi il Recovery è il nuovo moltiplicatore della ripresa, economicamente molto più solido, perché finalizzato a investimenti in strutture materiali e immateriali». Affinché si realizzi il nuovo «miracolo economico l'educazione al risparmio «è fondamentale», ha aggiunto sottolineando anche l'importanza di incentivi per incoraggiare il risparmiatore a contribuire a questo rilancio. (riproduzione riservata)


Stefano Lucchini

Peso:15%

508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Solo la crescita può mitigare l'impatto della pandemia sul sistema previdenziale

DI MARCO ZANOTELLI*

Prima della pandemia tre erano i grandi principi regolatori dei sistemi previdenziali sui quali i governi europei ponevano la loro attenzione: equità, sostenibilità e adeguatezza. Ora i fari sono puntati solo sulla sostenibilità. Fino a ieri, il nostro Paese ragionava su invecchiamento della popolazione e spesa pubblica, compensando le maggiori uscite con l'aumento dei requisiti di pensionamento (Legge Fornero); a eccezione di un cambio parziale e temporaneo di direzione con l'introduzione di una misura sperimentale come Quota100. La pandemia ha di fatto aumentato il rapporto tra debito pubblico e prodotto, sia in modo diretto che indiretto, attraverso l'operare degli ammortizzatori automatici di bilancio, delle misure espansive discrezionali e delle minori entrate contributive.

L'impatto del Covid ha colpito sia i sistemi a capitalizzazione che a ripartizione. Secondo l'Ocse in Italia meno del 10% dei lavoratori più anziani ha accesso alla formazione, contro il 13% della Francia, il 18% della Spagna e quasi il 30% della Germania. Il nostro sistema previdenziale presentava già prima della pandemia un saldo negativo pari a 20,86 miliardi. Il disavanzo della Gestione dei dipendenti pubblici mostrava un saldo negativo di 33,6 miliardi, il Fondo dipendenti Ferrovie dello Stato 4,37 miliardi di deficit, i Coltivatori diretti un saldo negativo di 2,3 miliardi, gli Artigiani oltre 2 miliardi di passivo, così come alcune Gestioni speciali. In attivo il Fondo lavoratori dipendenti 6,34 miliardi, la Gestione commercianti, i Lavoratori dello spettacolo e i lavoratori Parasubordinati con un +7,39 miliardi. In attivo le Casse dei liberi professionisti con l'eccezione di Inpgi. L'apice degli occupati, si era registrato nel 2018 con 23.376.000 lavoratori; per quanto riguarda i pensionati, nello stesso anno, si registrava il numero più basso degli ultimi 25 anni a quota 16.004.503. Nel 2020 si è rilevato un aumento lieve dei pensionati pari a 30.000 unità, molto meno di quanto ci si aspettasse dall'introduzione di Quota100, Ape, Opzione donna, Precoci, Pensioni anticipate, etc.. Il rapporto attivi/pensionati fondamentale per il nostro sistema a ripartizione ha toccato il livello di 1,4578 contro 1,4521 dell'anno precedente. A fronte di un minimo rallentamento della curva previdenziale, la crisi pandemica ha di fatto innescato un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, agli sgravi contributivi, alle crescenti anticipazioni pensionistiche etc., producendo effetti negativi che si ripercuoteranno nei prossimi anni. Secondo Rgs e Itinerari Previdenziali, il disavanzo netto dei trasferimenti dal Bilancio dello Stato ammonterà a 33 miliardi per poi ridursi gradualmente a poco più di 25 miliardi nel 2023; si prevede che il numero di pensionati aumenti nel breve tempo per l'effetto prepensionamenti e possa ritornare ai valori precedenti (16.000.000) solo dopo il 2023. Va da sé che la riduzione dell'occupazione, al momento prevalentemente a tempo determinato, influirà negativamente sulle entrate contributive. La riduzione parziale di questi esiti è legata a molte variabili, a partire dall'ampiezza del piano vaccini, all'effetto dello sblocca cantieri e soprattutto all'impiego efficace dei fondi europei. Questi interventi potrebbero ridurre gli effetti dello sblocco dei licenziamenti e assorbire la maggior parte dei lavoratori in Cig-Covid che a fine 2020 risultavano 1,8 milioni. Del resto il 2020 è stato l'anno record della Cig con oltre 4 miliardi di ore autorizzate. A fronte di una spesa pubblica totale di 870,74 miliardi, il costo complessivo del welfare state (pensioni, sanità, assistenza sociale, etc.) risulta essere pari a 488,336 miliardi, il 56,08% dell'intera spesa statale; il livello più elevato degli ultimi dieci anni. Se rapportiamo la spesa alle entrate effettive, 841,441 miliardi, spendiamo per il welfare il 58% di quanto lo Stato incassa ogni anno. La sola spesa pensionistica sul pil è pari al 12,88 per cento (in linea con la media Eurostat) ma la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale invece è passata da 73 miliardi nel 2007 a 114,27 nel 2019 e risulta in evidente progressivo aumento. Fondamentale per razionalizzare la spesa è la «banca dati dell'assistenza» che consentirebbe di indirizzare aiuti mirati verso coloro che ne hanno realmente necessità. Su 16 milioni di pensionati, quasi la metà risultano totalmente o parzialmente a carico della fiscalità generale e, su 1,2 milioni di nuove prestazioni erogate dall'Inps, la metà risultano di natura assistenziale o con componente assistenziale.

Va detto che non tutti i sistemi di welfare risultano vulnerabili allo stesso modo alle dinamiche macroeconomiche e demografiche future, tuttavia il parametro determinante rimane la crescita economica a prescindere dalle caratteristiche istituzionali. Banca d'Italia mostra che con una crescita media dell'attività economica attorno all'1,5%, un'inflazione che si riporti progressivamente poco al di sotto del 2%, un graduale ritorno dell'avanzo primario dalla metà del periodo considerato all'1,5% del prodotto e un differenziale di rendimento decennale tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi su valori attorno a 100 punti base, il peso del debito potrebbe riportarsi ai livelli pre-Covid nell'arco di un decennio. Solo un'economia che cresce può contemperare il contenimento della spesa in rapporto al pil e solo il ritorno, a una crescita duratura ed equilibrata consentirà di ridurre i pesi del debito pubblico senza operare un consolidamento di bilancio eccessivamente oneroso. (riproduzione riservata)

**ex direttore centrale Istat ora economic advisor di Commissione Europea e Bce*

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Nessun accordo sui licenziamenti Il blocco per settori non convince

Maggioranza divisa sulle deroghe. Previsti altri incontri con i sindacati per trovare un'intesa

di **Claudia Marin**
ROMA

Sono cinque i settori produttivi per i quali il governo ipotizza, sempre più concretamente, il blocco selettivo dei licenziamenti. La lista allo studio, le cui aziende verranno identificate attraverso il sistema dei codici Ateco, comprende i comparti del tessile–abbigliamento, calzaturiero, elettrodomestici, parte dell'automotive e parte della chimica. Ma, almeno per il momento, la mediazione non decolla, perché i partiti della maggioranza restano divisi e Mario Draghi non vuole agire in assenza di un accordo politico che regga in Parlamento. Certo è che la soluzione indicata, da attuare in Parlamento attraverso un emendamento al Decreto Sostegni Bis, potrebbe raffreddare il nodo più avviluppato di queste settimane.

Per effetto del decreto, dal 1° luglio, le aziende di manifattura e costruzioni usciranno dalla cig Covid-19 e non avranno più divieti automatici di licenziare. Le imprese ancora in difficoltà, tuttavia, potranno tornare ad accedere alla cassa integrazione ordinaria o straordinaria, senza pagare i contributi addizionali fino al 31 dicembre. Solo per costoro, vale a dire per le realtà che utilizzeranno questa cig «scontata», si allungherà il divieto di licenziamento per tutta la durata in cui fruiranno della cassa integrazione. Con il blocco selettivo, invece, per i cinque settori varrebbe il il divieto, a prescindere dal nesso con la cassa integrazione. Per servizi, commercio, ristorazione piccole e medie imprese lo stop scade il 31 ottobre. Fin qui il merito. Il problema è che per arrivare a questo compromesso i partiti, i sindacati, le imprese e il governo devono fare nuovi passi in avanti. Dopo gli incontri, nei giorni scorsi, di Mario Draghi con i leader sindacali, ora si attendono dunque le mosse dell'esecutivo, che potrebbero concretizzarsi in una convocazione delle parti sociali da parte dello stesso premier a Palazzo Chigi o al ministero del Lavoro con il ministro Orlando.

Le divisioni nella maggioranza, però, restano difficili da sciogliere: da un lato anche il Pd di Enrico Letta pare convertito alla soluzione Draghi, perché «non si può vivere per sempre con il blocco per tutti ma sappiamo che la situazione della ripresa è asimettirca e ci sono tanti settori in grande difficoltà e fin dall'inizio la nostra proposta è di essere selettivi». E così la Lega, che ha spinto da subito sulla versione selettiva del blocco, come conferma il sottosegretario Claudio Durigon. Dall'altro, però, c'è una larga parte dei grillini, ma anche di Leu, che non ci sta e insiste per la proroga del blocco *tout court*. La sottosegretaria al Lavoro dei 5 Stelle, non a caso, boccia l'idea della selettività fondata sui codici Ateco.

E, del resto, anche nel fronte sindacale le voci non sono univoche. «Il governo può rimediare a questo pasticcio, frutto della mancanza di un vero dialogo sociale e di una opportuna concertazione sulle questioni del lavoro e delle riforme economiche – spiega il leader cislino Luigi Sbarra – Lo abbiamo detto al premier Draghi e lo ribadiamo: oggi il Paese ha bisogno di un grande patto sociale per la crescita economica e il lavoro». Ma per Maurizio Landini «abbiamo tutti ben presente che modificare il decreto legge sui licenziamenti in Parlamento non sarebbe sufficiente. Il blocco dei licenziamenti verrà meno il 30 giugno, il decreto legge verrà convertito intorno a metà luglio. Dal primo al 15 luglio sarà possibile licenziare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI RISCHIA

Dal primo luglio tutte le aziende di manifattura e costruzioni potranno licenziare

1 «Tutele ai precari»
Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (foto) afferma che a luglio saranno date «garanzie e tutele ai lavoratori delle piccole imprese e ai lavoratori precari» nonché «alle imprese che sono più in difficoltà»

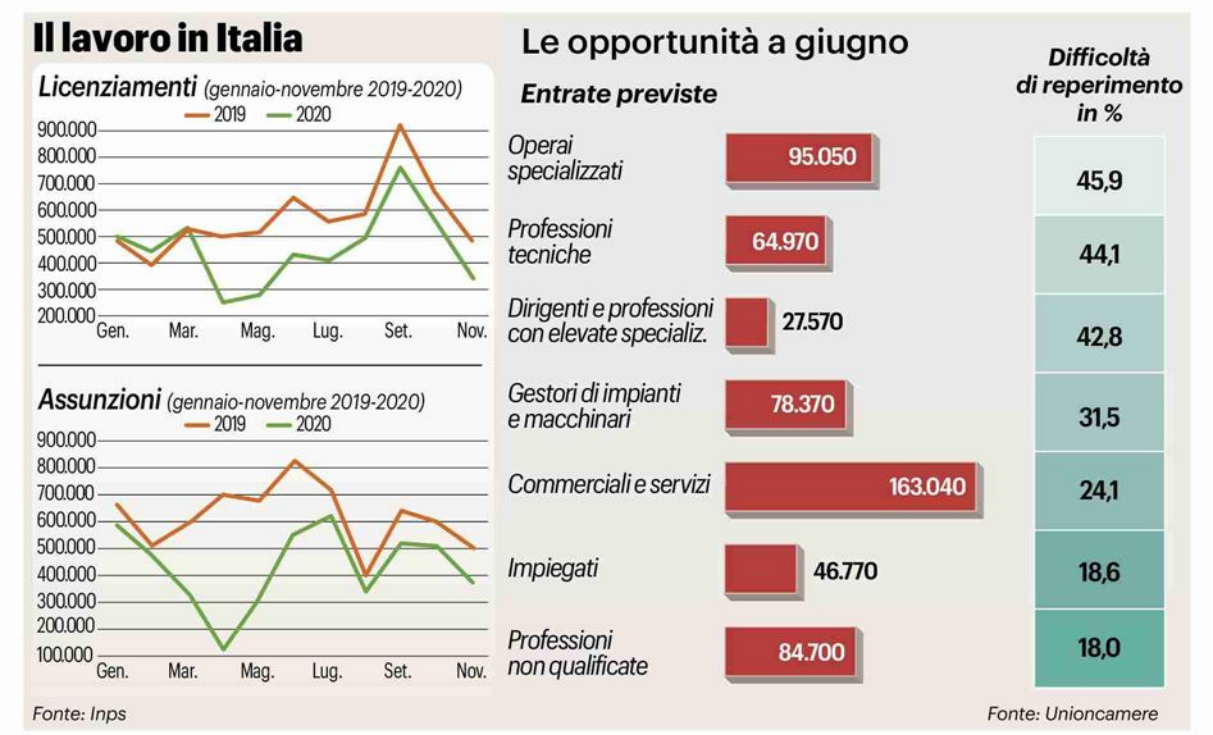
2 «Necessario allungare»
«Per il MoVimento 5 Stelle è quanto mai indispensabile prevedere un'ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti». Lo dicono i senatori e le senatrici del Movimento in commissione Lavoro di Palazzo Madama

3 «Ritornare ai voucher»
Per Matteo Salvini in molti settori «non si trova manodopera. Propongo quindi la reintroduzione dei voucher, del lavoro a tempo. Meglio il lavoro a tempo che la disoccupazione», sostiene il leader della Lega

4 «Iter troppo lunghi»
«Non so quale decisione prenderà il governo, ma il blocco verrà meno il 30 giugno, il decreto legge verrà convertito a metà luglio. Dall'1 al 15 si può licenziare?». Così si chiede il segretario della Cigl Maurizio Landini

Lega e Pd concordi Il segretario Letta: «Serve selettività La moratoria non può essere eterna»

Telpress Servizi di Media Monitoring
494-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Tra lavoro e welfare la legge di bilancio parte già da 10 miliardi

Verso la manovra. Margini di manovra limitati per i conti, anche perché il ministero dell'Economia vorrebbe evitare nuovi scostamento di bilancio

Marco Rogari
Gianni Trovati
Roma

Il rispetto del cronoprogramma concordato con Bruxelles per l'attuazione del Recovery plan resta la priorità assoluta per il governo. Ma gli stessi dossier collegati al Piano obbligano i tecnici del ministero dell'Economia a guardare già alla legge di bilancio autunnale. Che si presenta con un percorso non del tutto agevole, anche perché a Via XX Settembre vorrebbero evitare di appesantire il deficit con un nuovo scostamento di bilancio dopo i 72 miliardi di disavanzo aggiuntivo autorizzati dal Parlamento nel 2021 per i due decreti Sostegni.

Perché le cifre sono ovviamente da considerare del tutto provvisorie, visto che mancano ancora tre mesi alla Nota di aggiornamento al Def che rifarà il punto sui saldi di finanza pubblica. Ma la lista degli argomenti al centro del confronto della maggioranza già presentano alla prossima manovra un conto che si potrebbe avvicinare ai 10 miliardi. Per crescere drasticamente sul 2023 con la proroga del Superbonus, su cui il governo si è impegnato, e i fondi da trovare per la riforma fiscale.

La riforma degli ammortizzatori sociali, ad esempio, graverà sui conti del 2022 e degli anni successivi. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, sta definendo con le parti sociali un piano di riordino che dovrebbe vedere la luce entro luglio. L'intervento costerebbe a regime tra gli 8 e i 10 miliardi e già il prossimo anno richiederebbe una dote di 2-3 miliardi. Che rappresenterebbe più o meno un terzo degli almeno 7-8 miliardi da recuperare con la manovra per il capitolo lavoro, stando alle prime stime ufficiose dei tecnici. Anche con il decollo della riforma degli ammortizzatori non sarebbe scongiurato il rischio di "buchi finanziari" nellla Cig. In altre parole, il caso dei giorni scorsi della stop dell'Inps agli ammortizzatori da erogare per l'insufficienza dei fondi disponibili, poi risolto dal Mef, potrebbe ripetersi. Di qui la necessità di avere a disposizione non meno di un miliardo per il 2022 con cui fare fronte anche a possibili proroghe settoriali. E un contributo analogo dovrebbe essere garantito per rifinanziare la Naspi.

C'è poi tutta la partita del reddito di cittadinanza, intrecciata all'assegno unico per i figli. Con la fine del blocco dei licenziamenti potrebbe scattare una riconfigurazione di questo strumento per renderlo fruibile anche dai lavoratori che perderanno il posto e che non rientreranno in nuovi percorsi occupazionali. Sarebbero necessari 2 o 3 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 7,2 miliardi per il 2022 già stanziati dalla legge istitutiva del reddito di cittadinanza e agli ulteriori 4 miliardi per il periodo 2021-2029 previsti dai rifinanziamenti. Tra le incognite c'è poi il destino del reddito d'emergenza, ora prolungato di quattro mesi dal Dl Sostegni bis. C'è anche un altro capitolo al quale potrebbero essere destinate consistenti risorse: è quello degli incentivi per favorire l'occupazione, a cominciare dai contratti a termine in scadenza.

Nel menù della prossima legge di bilancio trova già posto la voce pensioni, anche se il confronto tra il governo e i sindacati sul dopo-Quota 100 non è ancora scattato. Al Mef si guarda con distacco alle varie opzioni circolate nelle ultime settimana. Ma anche con un ritorno integrale alla legge Fornero, accompagnato da una semplice proroga dell'Ape sociale, magari in versione rafforzata, e di Opzione donna (la possibilità di uscita per le lavoratrici con almeno 58 anni d'età, 59 se "autonome" e 35 di contributi e l'assegno tutto "contributivo"), occorrerebbe trovare circa un miliardo. Che farebbe salire il conto degli interventi su lavoro e pensioni a quasi 10 miliardi, al netto degli eventuali fondi per incentivare sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel menù anche la voce pensioni, a conclusione del confronto tra il governo e i sindacati sul dopo-Quota 100

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il cantiere della manovra 2022

2-3

miliardi
La riforma degli ammortizzatori sociali, a cui sta lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando, costerebbe a regime tra gli 8 e i 10 miliardi e già il prossimo anno richiederebbe una dote di 2-3 miliardi. Un piano di riordino che dovrebbe vedere la luce entro luglio

1

miliardo
Anche con il decollo della riforma degli ammortizzatori non sarebbe scongiurato il rischio di "buchi finanziari" nella Cig. Di qui la necessità di non meno di un miliardo per il 2022 per possibili proroghe settoriali. Un contributo analogo dovrebbe arrivare per rifinanziare la Naspi.

2-3

miliardi
Con la fine del blocco dei licenziamenti potrebbe scattare una riconfigurazione del reddito di cittadinanza per renderlo fruibile anche dai lavoratori che perderanno il posto e che non rientreranno in nuovi percorsi occupazionali. Sarebbero necessari 2 o 3 miliardi

10

miliardi
Considerando tutte le misure al centro del confronto della maggioranza la prossima manovra parte da un conto che si avvicina ai 10 miliardi. Per crescere drasticamente sul 2023 con la proroga del Superbonus, su cui il governo si è impegnato, e i fondi da trovare per la riforma fiscale

72 miliardi

DISAVANZO AGGIUNTIVO 2021
Ammonta a 72 miliardi di euro il disavanzo aggiuntivo autorizzato dal Parlamento nel 2021 per i due decreti legge sui Sostegni

BIAGIO MAZZOTTA
Il Ragioniere dello Stato ha ricordato che la cedibilità dei crediti di imposta è un grande vantaggio dal punto di vista della liquidità delle imprese

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MULTINAZIONALI

LA LUNGA STRADA DELLA GLOBAL MINIMUM TAX

di **Mauro Marè** *—a pagina 15*

La global minimum tax è un passo avanti, ma la strada è ancora lunga

Fisco e multinazionali

Mauro Marè

L'impegno del 5 giugno dei ministri delle Finanze del G7 per una *global minimum tax* del 15%, su una "base Paese per Paese" è importante ma è ancora lontano da una vera soluzione. È un indubbio passo in avanti, fa emergere, dopo anni difficili, un germoglio di cooperazione, denota una modifica netta della posizione degli Stati Uniti e anche della disponibilità dei giganti digitali e fa ben sperare. Ma alla luce si accompagnano diverse ombre e alcuni punti critici.

L'accordo è sulle aliquote, ma si deve estendere alla base imponibile e alla sua distribuzione nazionale. La definizione della base è ancora un problema irrisolto e da anni tiene l'*inclusive framework* dell'Ocse impegnato. Dal comunicato stampa dell'accordo del G7 si evince che le implicazioni pratiche vanno tutte definite. Come sempre, il diavolo è nei dettagli.

Un'aliquota sui profitti del 15% è troppo bassa, dovrebbe essere almeno del 25%, ma meglio 15 che niente. L'aliquota dovrebbe essere vicina all'aliquota minima delle imposte personali, che in molti Paesi Ocse è vicina al 25% (in Italia il 23), per ovvi motivi di allineamento tra le due imposte.

Il problema di fondo resta la distribuzione delle basi imponibili tra Paesi, che dovrà «essere legata ai dati sulle vendite (ricavi) a livello nazionale», l'unica soluzione forse per una buona localizzazione territoriale. Per definire la base imponibile c'è anche una miriade di problemi tecnici: la definizione dei profitti, le regole operative per il *transfer pricing* (a che beni si applica? come si valutano gli *intangible*? brevetti, diritti autore, software, ecc.?) per finire appunto con un criterio di distribuzione geografica della base.

La ragione delle *web tax* europee non è una ritorsione verso le grandi società digitali, ma è il frutto della consapevolezza che le basi imponibili siano profondamente cambiate. V'è una chiara ragione per considerare gli *intangible* e le attività digitali in modo originale, perché in esse si condensano le nuove basi imponibili dell'economia del *web*. Non stiamo dicendo che ci deve essere una tassazione specifica delle piattaforme digitali (in gergo tecnico, *no ring-fencing*); stiamo solo affermando che, diventando le economie sempre più digitali, è indispensabile accordare i sistemi tributari a questa attuale dimensione, con un adeguamento delle imposte alle nuove basi imponibili – il trasferimento di dati non è una nuova base imponibile? Non crea valore aggiunto?

Le piattaforme digitali e l'ecosistema digitale creano al di là dei profitti, ulteriori specifici casi di valore aggiunto che possono essere momenti di imposizione. La quantità infinita di dati che noi tutti offriamo a queste piattaforme è utilizzata per profilare gli utenti, generare *big data*, produrre un enorme ricchezza, spesso accumulata nei paradisi fiscali – punto controverso se l'accesso sia gratuito o meno, perché se per molte piattaforme lo è, i dati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

forniti hanno un valore intrinseco per il quale non v'è nessuna contropartita monetaria. Questo immenso valore aggiunto è una nuova base imponibile che non può esser sintetizzata solo dall'imposta sulle società; vanno pensati tributi adeguati.
La condizione decisiva di questo accordo, posta soprattutto dagli Usa, è che i Paesi europei rinuncino alle *web tax*. L'unica spiegazione di questa richiesta è che questo tipo di imposte siano molto fastidiose per gli operatori digitali. Dal punto di vista degli effetti del tributo, è vero che un'imposta sulle vendite può essere distorsiva, finire sui prezzi al consumo e causare effetti di duplicazione dell'imposta. La traslazione dell'imposta in avanti non sembra di per sé un problema, perché come sappiamo anche quella sulle società, come dimostrano 60 anni di studi sull'incidenza delle imposte, finisce per passare sui prezzi e/o sui salari. Anzi in alcuni casi – come per le imposte sui consumi – la traslazione in avanti è proprio ciò che si vuole. Ne appare in sé un problema la tesi che un'imposta simile tasserebbe le aziende italiane. Ciò appare inevitabile, se si vuole un'imposta generale; d'altro canto, un'imposta solo su aziende straniere sarebbe contraria ai trattati internazionali sulla doppia imposizione, ai princìpi del commercio internazionale e della non discriminazione.
Siccome si deve essere diffidenti per natura su queste materie, e non credo che nessuno sia in vena di regali e visto che larga parte delle aziende in questione sono statunitensi, se un Paese rinuncia a base imponibile, non è per fare un dono agli altri, ma perché la situazione attuale non è a suo vantaggio. Detto diversamente, le *web tax* attuali colgono nel segno e sono poco eludibili. Questo è il punto. Vanno migliorate, rivisti i limiti di fatturato e affrontati i possibili effetti di duplicazione e le distorsioni. Hanno dato finora un gettito inferiore alle aspettative, ma prima di cancellarle si deve riflettere.
Infine, andrebbe approfondita l'affermazione della volontà di trasferire i *taxing right* ai vari Paesi Ocse su «almeno il 20% dei profitti superiori al margine del 10%» (considerato il rendimento normale) delle aziende multinazionali più profittevoli. È un bene che parte dei profitti delle multinazionali siano riallocati sul piano territoriale. Ma come è stata calcolata questa percentuale? E perché si è deciso che il tasso di rendimento normale debba essere fissato al 10%? Sono domande a cui va data una risposta adeguata. Un passo in avanti è stato fatto, non c'è dubbio, ma siamo solo all'inizio e abbiamo davanti ancora una lunga strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO A LIVELLO DI G7 RIGUARDA LE ALIQUOTE, MA DEFINIRE LA BASE IMPONIBILE PONE UNA MIRIADE DI PROBLEMI TECNICI

15%

ALIQUOTA
È quella convenuta per la *global minimum tax* dai ministri delle Finanze dei G7 durante il recente vertice di Londra.

REUTERS

Big player. I ministri delle Finanze di Germania, Regno Unito e Stati Uniti Olaf Scholz, Rishi Sunak e Janet Yellen

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Più incentivi per chi investe sulle lunghe scadenze»

Risparmio

Patuelli all'assemblea della Fondazione per l'educazione finanziaria

Marco lo Conte

«Occorre trovare il modo di incoraggiare con incentivi fiscali all'investimento prolungato del risparmio, per perseguire un secondo miracolo economico». Così il presidente dell'Abi Antonio Patuelli nel suo intervento in occasione alla prima Assemblea di Feduf, Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, costituita proprio dall'Associazione Bancaria Italiana. Patuelli ha sottolineato come le banche non possano fare mutui a 30 anni con la raccolta a vista (vedi articolo in pagina), che ha una redditività media lorda dello 0,03% annua e una tassazione del 26% sui rendimenti, uguale per risparmiatori e speculatori. «Il 26% di niente è comunque ugualmente niente. Non ci guadagna nessuno: né le banche né i risparmiatori né lo Stato. Per questo - spiega il numero uno dell'Abi - occorre incoraggiare almeno una parte di questo denaro a posizioni di lungo termine, agevolando le scelte di lungo termine, per contribuire allo sviluppo del Paese» grazie in particolare all'apporto dell'educazione al risparmio.

Stefano Lucchini, Presidente della FEduF, ha illustrato le direttrici dell'attività della Fondazione: la necessità di rendere non più episodiche ma sistematiche le iniziative di educazione finanziaria; l'uso del digitale per democratizzare conoscenza e condivisione della materia e per favorire l'inclusione finanziaria; la necessità di avviare l'alfabetizzazione finanziaria sin nella scuola e infine sviluppare in modo adeguato la comunicazione, facendo leva sugli influencer di settore più rappresentativi.

L'Assemblea, introdotta e moderata da Ferruccio de Bortoli, è stata anche l'occasione per anticipare le iniziative del Comitato Nazionale di Educazione finanziaria. "Cresci il futuro che ti piace" è lo slogan annunciato per il mese dell'educazione finanziaria di ottobre 2021 dalla direttrice Annamaria Lusardi che ha voluto così rimarcare la proiezione sul futuro che consente l'educazione finanziaria. Ma non solo: Lusardi è tornata a sollecitare un intervento normativo per inserire l'educazione finanziaria nel persorso di educazione civica previsto per le scuole. Inoltre ha annunciato che il Comitato sta lavorando alla definizione della strategia per il nuovo triennio. Da registrare il contributo di Andrew Morlet, ceo di The Ellen MacArthur Foundation, che ha sottolineato la stretta relazione tra educazione finanziaria e sostenibilità, binomio confermato da una recente ricerca realizzata dal Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo: ne esce l'immagine di una generazione sensibile alla gestione consapevole delle risorse naturali ed economiche, attraverso la pianificazione di entrate e uscite. Oltre l'85% dei giovani intervistati dichiara di pensare abitualmente a come gestire il proprio denaro e circa tre giovani su quattro, 76.1%, dichiarano di risparmiare denaro in vista della realizzazione di un progetto personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Lucchini, neo presidente della Feduf, ha illustrato le linee di indirizzo

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Cantiere riforma, basta benefici spot il paradigma è il Family act

Lo scenario

Il decreto legge 79, in vigore da ieri, inizia a ridisegnare la dote per i figli minori

Occorre rimodulare il sistema per rispondere alle esigenze sociali

Gabriele Sepio

Assegno unico e universale e prospettive di riforma dell'Irpef. Nel dibattito sugli scenari di modifica dell'imposta sulle persone fisiche emergono alcune costanti. Da un lato, recuperare la progressività e l'equità del prelievo, compromesse ormai dalle numerose, troppe, spese fiscali e imposte sostitutive che, a parità di reddito non assicurano più il medesimo trattamento. Dall'altro, razionalizzare il groviglio delle tax expenditures, in cui ormai sembriamo intrappolati da tempo senza una via d'uscita. Le spese fiscali complessive secondo l'ultimo rapporto della Camera ammontano a 68 miliardi di euro. Nel pieno del dibattito sulla riduzione della spesa si registra un incremento di 5,6 miliardi di euro rispetto al Rapporto 2020 e le singole voci sono passate da 444 del 2016, alle 602 di oggi. Con un aumento, dunque, di 158 fattispecie.

Insomma, al di là degli annunci, ora va pensato un nuovo sistema, tenuto conto che lo sviluppo futuro del Paese non può passare per un taglio algebrico della spesa fiscale, ma per una sua razionalizzazione. Occorrerà considerare che molte delle deduzioni e detrazioni oggi previste rispondono a una logica sociale e assistenziale a sostegno dei bisogni individuali (carichi di famiglia, mutuo prima casa e erogazioni liberali eccetera). Mentre altre forme di spesa sono finalizzate ad incentivare o indirizzare i consumi a beneficio di particolari settori o attività (bonus e crediti d'imposta).

Sul versante del welfare e della persona un primo segnale di omogeneità arriva proprio dal Family act e dall'assegno universale con una misura ponte. Un intervento che potrebbe, almeno sulla carta, indirizzare il dibattito verso una logica di semplificazione. Riguarderà inizialmente famiglie che non percepiscono assegni al nucleo familiare (Anf) con Isee non superiore a 50mila euro. L'importo sarà fisso con un massimo di 217,8 euro al mese per ciascun figlio per le famiglie con Isee fino a 7mila euro e almeno tre figli. Una novità che interesserà da subito lavoratori autonomi e disoccupati, categorie finora escluse da misure di sostegno ai carichi familiari. Da gennaio 2022 verrà estesa anche ai lavoratori dipendenti (ai quali spetterà nel frattempo un aumento dell'Anf). La misura è omnicomprensiva e mira ad assorbire il frammentario sistema del sostegno al reddito familiare, sostituendo gradualmente i benefici attuali. Tra gli istituti coinvolti nel riordino, ad esempio, le detrazioni Irpef per figli a carico, per 8,2 miliardi e gli assegni al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti per 5,9 miliardi, più altre misure per un totale di circa 15 miliardi di euro. Che non sia questa la strada per guidare una razionalizzazione del sistema?

La stratificazione di detrazioni e deduzioni avvenuta nel corso del tempo non risponde più alle esigenze di una società che cambia in fretta. La popolazione invecchia e la natalità decresce e aumentano le famiglie monoparentali.

Alcune esigenze non sono rinviabili, come l'autonomia delle giovani coppie e l'incentivo al lavoro femminile (su cui già il Family act offre alcune risposte) senza contare l'assistenza agli anziani e il sostegno alla povertà che dopo la pandemia assume forme del tutto inedite. Dunque, potrebbe rivelarsi utile prendere le mosse da questo primo passo che razionalizza i carichi familiari per individuare un parametro su cui ricostruire le future forme di sostegno fiscale agli individui. L'Isee potrebbe essere un buon riferimento di partenza, ma in assenza di figli si potrebbero richiamare altri fattori, come l'età e la condizione certificata di salute, per costruire una modalità di sostegno in grado di superare i classici (e forse desueti) schemi delle detrazioni e deduzioni.

Si potrebbe, insomma, provare a disegnare un meccanismo più efficace ed evoluto, in grado di misurare in modo adeguato i bisogni effettivi incentivando interventi volti a prevenire gli stessi, anche per evitare la presa in carico degli individui e l'ulteriore sollecitazione della spesa pubblica. Insomma un fisco che non solo impegna risorse ma che assume il ruolo di fattore

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

generativo che adatta le sue dinamiche a quelle di una società che si evolve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEGNO TEMPORANEO

Il provvedimento
L'assegno temporaneo per figli minori è stato introdotto con il decreto legge 79/2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 giugno ed è in vigore da ieri. Costituisce una misura ponte in vista dell'assegno unico che dovrebbe prendere vita all'inizio del 2022. Questo nuovo contributo è stato messo a punto perché in corso d'opera ci si è resi conto che non si era in grado di partire sin dal 1° luglio con l'assegno unico, come stimato.

Destinatari e durata
L'assegno temporaneo viene erogato solo in presenza di figli minorenni (mentre quello unico potrà essere corrisposto fino ai 21 anni dei figli) e solo a chi finora è escluso dagli assegni per il nucleo familiare, quindi lavoratori autonomi e disoccupati. L'importo oscilla da 30 a 217,8 euro in relazione all'Isee (massimo 50mila euro). Le istruzioni per richiederlo saranno fornite dall'Inps. A chi già riceve gli Anf, il provvedimento riconosce un aumento di 37,5 euro per assegno fino a due figli e di 55 euro per chi ha almeno tre figli. Le misure ponte si applicano dal 1° luglio al 31 dicembre.

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 10/06/21
Edizione del:10/06/21
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/1

Collaboratori, recupero dei contributi a ostacoli

Cassazione

Per i collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata dell'Inps il recupero dei contributi non versati da parte del committente si rivela a ostacoli. Secondo la sentenza 11430/2021 della Corte di cassazione, infatti, il collaboratore, per il quale non sono stati versati i contributi da parte del committente, deve versare tutti i contributi, non solo quelli a suo carico, per poi recuperare le quote a carico del committente con un'azione di risarcimento danni. Secondo la Cassazione ai collaboratori non si applicano le regole per il lavoro dipendente.

Antonello Orlando —*a pag. 32*

Co.co.co responsabili del versamento dei contributi all'Inps

Parasubordinati

Inapplicabile l'automaticità delle prestazioni se il committente non paga

Antonello Orlando

Secondo la sentenza 11430/2021 della Corte di cassazione, il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali non si applica ai collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata Inps.

Una collaboratrice a progetto aveva instaurato un contenzioso contro Inps per ricevere l'indennità di disoccupazione stabilita per i co.co.pro dal Dl 185/2008 (articolo 19, comma 2), poi abrogata dalla riforma Fornero e definitivamente soppiantata dalla Dis-coll introdotta dal Jobs act. L'istituto aveva rifiutato il riconoscimento dell'indennità per effetto dell'omissione dei contributi in gestione separata da parte della società committente.

La Corte d'appello di Torino aveva stabilito il diritto all'indennità condannando Inps alla sua corresponsione, con una applicazione in via analogica del principio dell'automatismo delle prestazioni previdenziali, stabilito tassativamente solo per i lavoratori subordinati dall'articolo 2116, comma 1 del Codice civile, sulla base del fatto che il materiale versamento dei contributi per i lavoratori parasubordinati avviene da parte del committente che si rivale sul collaboratore, analogamente a quanto fatto dal datore di lavoro con il dipendente, per una quota della contribuzione.

La Cassazione ha ritenuto erronea tale lettura, rilevando che il titolare dell'obbligazione contributiva nei confronti dell'Inps - nel caso del rapporto di lavoro subordinato - è sempre il datore di lavoro, con conseguente applicazione del principio dell'automaticità delle prestazioni. Invece nel caso del lavoratore autonomo, così come degli imprenditori, l'obbligazione contributiva è propria degli stessi e da questo la lettura della Cassazione fa derivare un obbligo, astratto, al versamento contributivo anche se alcune fonti di rango inferiore (come il decreto ministeriale 282/1996, all'articolo 1, nel caso della gestione separata per i parasubordinati e gli amministratori) delegano al committente il versamento dei contributi con trattenuta dal compenso del collaboratore della quota a suo carico.

Il committente, secondo questa lettura di stampo molto formale, risulterebbe in questo senso un mero delegato al pagamento dei contributi, rimanendo il lavoratore autonomo (inquadrato come co.co.co) l'unico vero titolare dell'obbligazione contributiva.

La Corte ha inoltre stabilito che in simili fattispecie di omissione, il lavoratore autonomo avrebbe dovuto, entro i termini di prescrizione, versare autonomamente i contributi dovuti (con modalità peraltro non previste dalla lista collaboratori uniemens oggi applicata ai parasubordinati) rinunciando a ricevere la quota di contribuzione a carico del committente, recuperando tale contribuzione attraverso un'azione collaterale di risarcimento del danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-3%,32-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring